



# BORGHESIE NAZIONALI, BORGHESIE COSMOPOLITE

Banca privata, finanza, reti  
(Italia, secoli XVIII-XX)

a cura di

Giovanni Gregorini, Marina Romani





### **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Stefania Mazzone (Università di Catania), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **BORGHESIE NAZIONALI, BORGHESIE COSMOPOLITE**

**Banca privata, finanza, reti  
(Italia, secoli XVIII-XX)**

a cura di

**Giovanni Gregorini, Marina Romani**

**FRANCOANGELI**

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (D.3.1. - anno 2019) e del progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) 2015: *The Long History of Anti-Semitism. Jews in Europe and the Mediterranean (X-XXI centuries): Socio-Economic Practices and Cultural Processes of Coexistence between Discrimination and Integration, Persecution and Conversion* (2015NA5XLZ – SH6).

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## Parte prima Spazi e percorsi finanziari nell'Italia dei luoghi e delle pratiche

- Fonti e scenari interpretativi per la storia finanziaria italiana,*  
di Mario Taccolini pag. 9
- Banche e banchieri in Italia nel lungo Ottocento:  
virtù e limiti di un sistema a metà tra centro e periferia,*  
di Gaetano Sabatini » 14
- Capitali dei privati, notai e modernizzazione economica a Milano  
tra Sette e Ottocento,*  
di Giuseppe De Luca » 23
- Un'alta banca di provincia. Bologna e i suoi banchieri  
alla metà dell'Ottocento,*  
di Massimo Fornasari » 39
- Orizzonti ristretti o fragilità strutturali?  
I banchieri privati nell'estremo Ponente ligure (1861-1915),*  
di Andrea Zanini » 59
- Il vanto di Napoli. Origini e primi sviluppi della triplice cassa  
diocesana tra Ottocento e Novecento,*  
di Riccardo Semeraro e Giovanni Gregorini » 82

**Parte seconda**  
**Relazioni, conflitti, protezioni**

<i>Reti, competenze, opportunità.</i> <i>Finanza e affari nell'età del capitale,</i> di Marco Doria	pag. 109
<i>Mercati, istituzioni, cosmopolitismo tra età moderna</i> <i>e prima contemporaneità: qualche lezione dalla storia degli ebrei,</i> di Germano Maifreda	» 112
<i>“Levi contra Treves”. Tensioni e controversie a Genova</i> <i>nella congiuntura del primo Settecento,</i> di Maria Stella Rollandi	» 120
<i>Il Principe e le Grand Baron:</i> <i>modelli e contesti operativi a confronto,</i> di Daniela Felisini	» 143
<i>Paesaggi relazionali. Risorse di status, risorse etniche, relazioni,</i> <i>mercato. Primi appunti,</i> di Marina Romani	» 159
<i>«Nous avons protégé sa maison depuis qu'il a commencé».</i> <i>Le relazioni di James de Rothschild con i banchieri privati</i> <i>dell'Italia del Nord,</i> di Luciano Maffi	» 183
<i>Diplomazia, finanza e imperialismo nella formazione</i> <i>della Banca del Marocco: la partecipazione italiana,</i> di Giampaolo Conte	» 211
<i>Indice dei nomi</i>	» 229

Parte prima

**SPAZI E PERCORSI FINANZIARI  
NELL'ITALIA DEI LUOGHI E DELLE PRATICHE**



# *Fonti e scenari interpretativi per la storia finanziaria italiana*

di Mario Taccolini<sup>1</sup>

Pare pleonastico osservare, ancora una volta, come un'attività, seria e rigorosa, di carattere seminariale, possa costituire una singolare opportunità di confronto e di riflessione critica ma, al tempo stesso, di individuazione, talvolta imprevedibile, di nuovi, innovativi percorsi di studio e di ricerca.

Per quanto mi è parso di comprendere, rileggendo gli stimolanti saggi dei colleghi Giuseppe De Luca, Massimo Fornasari, Andrea Zanini, Riccardo Semeraro e Giovanni Gregorini, peraltro riconosciuti e apprezzati unanimemente per la loro solidità scientifica e per la loro indubbia attitudine euristica, si profilano suggestive e incalzanti prospettive ulteriori di lavoro storiografico, anche grazie, meglio e soprattutto, a fonti del tutto inedite, diacronicamente e utilmente comparabili.

Nel primo saggio, Giuseppe De Luca, valente studioso dell'Università degli Studi di Milano, indaga il mercato del credito tra privati a Milano, tra Settecento e Ottocento. L'analisi verte sul ruolo svolto dai notai nel favorire una efficace trasmissione delle informazioni tra le parti: anche se taluni notai non disdegnavano la funzione di erogatori essi stessi di capitali, il loro ruolo strategico e cruciale risiedeva proprio nel fungere da centri privilegiati di informazioni affidabili per i prestiti erogati o richiesti da soggetti non specializzati. Nelle transazioni finanziarie, la chiave di volta per la buona conclusione dell'operazione dipendeva da come i prestatori e i mutuatari ottenevano informazioni attendibili gli uni sugli altri, in modo da poter valutare il rischio, l'opportunità e il vantaggio dell'atto. Si trattava di informazioni che i notai acquisivano ordinariamente nello svolgimento della loro attività; assistendo i loro clienti venivano infatti a conoscenza delle notizie sulle loro disponibilità liquide, sulle loro rendite e sui loro bisogni; apprendevano poi se avevano

1. Università Cattolica del Sacro Cuore.

recentemente venduto o acquisito beni immobili e se disponevano di contanti da prestare o necessitavano di capitali per effettuare pagamenti; avevano modo di apprezzare o meno la loro affidabilità e puntualità nel rispettare i contratti, così come avevano contezza della solidità o della fragilità del loro patrimonio. E soprattutto si trattava di informazioni che, sia per il creditore che per il debitore, non avevano alcun costo, al contrario di quanto avveniva nel caso di intervento dei sensali. I notai trovavano infatti i propri incentivi microeconomici – all’attenta gestione di questi meccanismi reputazionali – solo in termini di conservazione e di incremento della clientela, essendo pagati unicamente per la stipulazione degli atti; quanto più un prestatore era soddisfatto dell’andamento del mutuo concesso (per il pagamento e puntualità degli interessi e per la restituzione del principale), tanto più tornava a rivolgersi allo stesso notaio; parimenti, un mutuante che era riuscito a trovare i capitali cercati, si rivolgeva al notaio che si era rivelato capace di metterlo in contatto con il creditore in grado di fornirgli quanto versato. La tutela dell’affidabilità di questo mercato produceva per il notaio ritorni crescenti.

A Milano, il mondo del credito informale, non istituzionalizzato, popolato da nobili, borghesi, mercanti, enti assistenziali e corpi ecclesiastici, caratteristico peraltro dell’età moderna, conobbe una grande accelerazione a partire dall’ultimo scorcio del XVIII secolo; il fiume di denaro, proveniente dalla redenzione del debito pubblico, poneva nelle mani di migliaia di sottoscrittori capitali freschi che venivano investiti per vivificare un’economia in trasformazione; i notai si affermavano come l’ossatura di questo mercato *peer-to-peer*, ma non solo in quanto certificatori della legalità dei contratti di prestito; grazie al ricco capitale informativo, accumulato sui loro clienti, come pure grazie al rendimento crescente costituito dal buon fine delle transazioni, i notai stessi si profilavano sempre più come affidabili ed efficienti centri di circolazione e di facilitazione dello scambio di informazioni tra offerta e domanda di credito. Con l’età francese e con la conseguente liquidazione delle poche istituzioni finanziarie attive (Monte di Santa Teresa, Monte di Pietà), il tessuto di questo segmento informale del credito si rafforzò e si radicò ancor più nel nuovo equilibrio sociale; accanto ai notai, le reti parentali, di vicinanza e professionali, costituirono i pilastri su cui poggiava il meccanismo fiduciario e reputazionale alle fondamenta di questo mercato.

Su tali basi i notai furono in grado di servire larga parte dei Milanesi e non solo; è possibile stimare che, nel 1840, quasi un quinto delle famiglie della città era transitata attraverso un prestito notarile; per il tramite e grazie a loro, che si affidavano a informazioni consolidate più che a garanzie ipotecarie generiche, furono mobilitati capitali a medio e lungo termine, finanziando le iniziative imprenditoriali più moderne, che proprio allora movimentavano

l'ambiente economico locale e che non trovavano supporto presso la Cassa di Risparmio. Questa istituzione, che non disponeva della stessa ampia rete di scrutinio sociale, si affidava allo scrupoloso accertamento del valore dei beni ipotecati, e quindi finiva per concedere prestiti solo ai proprietari aristocratici o ai comuni.

Nel secondo contributo, Massimo Fornasari, qualificato professore di Storia economica presso l'Università degli Studi di Bologna, esamina la storia creditizia italiana, con riferimento specifico ai decenni centrali del XIX secolo, quando il sistema bancario e creditizio italiano venne investito da «un processo di modernizzazione guidato» da «un certo numero di banchieri tradizionali». Si trattava di un nuovo corso bancario, nuovo negli aspetti funzionali e istituzionali, che avrebbe dato luogo a una sorta di «rivoluzione bancaria», paragonabile per intensità a quanto si era appena verificato «sul piano politico, amministrativo e territoriale con la costituzione del Regno d'Italia». Di quella *rivoluzione* i banchieri privati furono i protagonisti. In questa prospettiva, gli anni Cinquanta del secolo svolsero una funzione fondamentale di cerniera tra il *vecchio* e il *nuovo corso* bancario, diffondendo e promuovendo la «modernità bancaria (lo sportello per il pubblico, il libretto di risparmio, il biglietto di banca)», sebbene «limitatamente agli strati superiori della popolazione di un centinaio di città italiane». Questa evoluzione, su cui peraltro sono stati espressi di recente giudizi assai più prudenti, motivati sia dalla persistenza dei più tradizionali meccanismi del credito, sia dalle controverse vicende bancarie successive all'Unificazione, è stata almeno in parte chiarita in rapporto alle principali aree urbane della penisola. Molto meno conosciuta è invece l'evoluzione della banca privata in contesti più appartati, provinciali, come in parte era quello bolognese, dove parimenti «dimensione locale e dinamiche relazionali» si intrecciavano peculiarmente e su cui Massimo Fornasari accuratamente si concentra.

Il saggio pone al centro della propria analisi le drammatiche vicende dei due banchi, Cavallina e Brunetti. Tali vicende esemplificano assai efficacemente i forti limiti, tecnici e finanziari, delle società bancarie individuali e in accomandita, dinnanzi alle modificazioni del mercato dei capitali e delle merci intervenute tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Al contempo esse mostrano come l'impegno richiesto dal sostegno finanziario alle imprese ferroviarie, apparisse sproporzionato alle possibilità di un singolo operatore. Si trattava di limiti che l'*alta banca* locale condivideva con altri esponenti del capitalismo finanziario della penisola ben più attrezzati, i quali restarono prigionieri di particolarismi regionali che avrebbero condizionato la successiva evoluzione del sistema bancario italiano. Questa, tuttavia, è «un'altra storia», i cui esiti i contemporanei non erano in grado di prevedere compiutamente,

e che in parte dipendeva anche dalla scarsa integrazione commerciale delle economie degli stati preunitari della penisola.

Allo stesso modo, il saggio dimostra come, per il tramite dei suoi banchieri privati, Bologna rimase collegata con l'alta finanza europea, sebbene in posizione subordinata. Ciò propiziò, anche nel capoluogo emiliano, quella fondamentale transizione dalla vecchia alla nuova banca, evocata da David Landes in un saggio per molti aspetti pionieristico, che avrebbe accompagnato nell'Europa continentale l'avvento di nuove forme organizzative della produzione e del commercio.

Nel terzo studio, Andrea Zanini, serio studioso dell'Università degli Studi di Genova, prende in esame i banchieri privati nell'estremo Ponente ligure, nel periodo che va dall'Unità d'Italia all'ingresso del nostro Paese nel primo conflitto mondiale (1861-1915). Il punto di partenza del lavoro corrisponde allo schema interpretativo secondo cui gli elementi di dinamismo dei singoli territori, capaci di influenzare la struttura del sistema bancario locale, sono riconducibili essenzialmente alla presenza e al ruolo del settore secondario e che, tuttavia, per l'area geografica considerata, appare non del tutto soddisfacente. Pur facendo parte di una delle regioni protagoniste del processo di industrializzazione del Paese, il lembo di Liguria preso in esame si caratterizza infatti per una scarsa presenza di attività manifatturiere, alla quale non corrisponde però una condizione di immobilismo o di arretratezza. Ad avviare il processo di sviluppo dell'area di Ponente concorre in larga misura l'affermazione del turismo nel Sanremese che, non diversamente da quanto avvenuto a Nizza e in altre località della Costa Azzurra, ha consentito il passaggio da un'economia di antico regime, fondata su attività tradizionali, quali agricoltura, pesca e commercio marittimo, a una terziarizzata, basata su un settore nuovo: l'industria del forestiero. Indagando il ruolo dei banchieri privati nella parte occidentale della Liguria, Andrea Zanini pone dunque in luce i legami che si vengono a instaurare tra attività creditizie e attività turistiche, in un'area in cui sono proprio queste ultime ad esercitare un ruolo di primo piano e a operare quale vettore di modernizzazione economica e sociale.

Con le loro efficaci e originali ricerche, Riccardo Semeraro e Giovanni Gregorini, studiosi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, offrono un contributo che mira ad ampliare il ben noto indirizzo di studi che attiene al rapporto Chiesa ed economia. Più propriamente, i due studiosi pongono al centro della propria analisi una questione che ancora attende di essere opportunamente indagata nell'ambito di tale prospettiva storiografica, ovvero lo sviluppo delle dinamiche e degli aspetti finanziari delle diocesi italiane. Il saggio prende le mosse dai recenti studi che gli stessi due autori hanno condotto in tema di gestione di legati pii da parte degli ordinari diocesani e

della Santa Sede in età contemporanea, ricostruendo funzioni e rilevanza di un particolare ente poco conosciuto sia al pubblico più vasto che agli specialisti: la cassa diocesana, ovvero dei fondi mediante i quali le diocesi, tra Otto e Novecento, costituivano al fine di sottrarre alle confische dello Stato italiano e, in seguito, investire in maniera organica e centralizzata le risorse delle fondazioni pie ad esse affidati.

Nello studio proposto, Semeraro e Gregorini ricostruiscono accuratamente le vicende delle casse diocesane di Napoli, portando alla luce nuove problematiche che il clero locale e la Congregazione del Concilio dovranno affrontare e risolvere al fine di amministrare in maniera riservata, efficiente ed efficace risorse destinate a scopi religiosi e caritativi ben precisi. L'analisi pone in risalto la rilevanza assunta, in ottemperanza alle disposizioni dettate da Roma, dall'ordinario diocesano, come pure le ricadute che l'investimento di siffatte risorse poteva rappresentare anche in una prospettiva di sviluppo economico e sociale locale.

Un terreno, dunque, complessivamente e preliminarmente esplorato, uno scenario composito delineato e tracciato, al punto da sollecitare ulteriori indagini, ulteriori scavi, ulteriori e convincenti interpretazioni.

# *Banche e banchieri in Italia nel lungo Ottocento: virtù e limiti di un sistema a metà tra centro e periferia*

di Gaetano Sabatini<sup>1</sup>

Una delle più felici rappresentazioni del mondo dei grandi banchieri europei della seconda metà del XIX secolo si può trovare non in un saggio di storia economica, bensì nella fortunata opera letteraria di Edmund de Waal *The Hare with Amber Eyes: a Hidden Inheritance*<sup>2</sup>, nella quale vengono ricostruite le vicende di un ramo della famiglia materna dell'autore, i banchieri Ephroussi. La prima parte della narrazione è dedicata a ricostruire la vita del grande uomo d'affari Charles Ephroussi nella Parigi della Belle Époque, le sue imprese finanziarie ma anche l'amore per l'arte e i raffinati gusti di collezionista, che ne avrebbero fatto uno dei personaggi del suo tempo cui si ispirò Proust per il plasmare il carattere di Charles Swann; allo stesso tempo, vengono ripercorse le tappe che, nelle decenni precedenti, avevano portato la famiglia Ephroussi, da grandi mercanti del porto di Odessa impegnati nel commercio del grano, a trasferirsi prima a Costantinopoli per dare poi il salto nel gran mondo cosmopolita degli affari. In questo percorso dalla periferia al centro della finanza internazionale del XIX secolo, la vicenda degli Ephroussi appare paradigmatica della parabola che negli stessi anni in ogni parte d'Europa piccoli, medi e grandi banchieri seguiranno; naturalmente non tutti arriveranno al cuore del sistema né al livello di potenza dei massimi banchieri parigini, la maggior parte limitandosi a muoversi in orbite di modesta entità, ma essi fanno chiaramente parte di un unico sistema, costituiscono anzi le prime generazioni di banchieri che realizzano un pieno livello di integrazione dei sistemi del credito locali, nazionali e internazionali.

Il sistema creditizio italiano non è estraneo a questo processo e, sebbene segua a distanza le più veloci evoluzioni del mondo nord-europeo e atlantico,

1. Università Roma Tre.

2. Edmund De Waals, *The Hare with Amber Eyes: a Hidden Inheritance*, Chatto & Windus, Londra 2010 (ed. italiana *Un'eredità di avorio e ambra*, Bollati Boringhieri, Torino 2013).

registra anch'esso nel corso del diciannovesimo secolo un processo di rapida trasformazione: il passaggio dal mondo del credito dall'*ancien régime* alla modernità, grazie all'adozione di nuovi strumenti di tecnica finanziaria, confermando così la capacità della finanza non solo di adattarsi rapidamente al mutamento dei contesti sociali e politici ma anche di anticiparne le trasformazioni, agendo come avanguardia del progresso<sup>3</sup>.

Lo sfaldamento di ciò che rimane del vecchio mondo europeo, caratterizzato dalle sempre più tiepide restaurazioni politiche, lascerà spazio al dinamismo di una classe in ascesa. La nuova compagine sociale, che fonda la sua legittimazione sui capitali in grado di mobilitare, vede nel banchiere la figura di raccordo in grado di far muovere gli ingranaggi del nascente sistema capitalistico e di radicare solidamente la borghesia nelle stanze del potere. È il banchiere privato moderno, come ricorda il saggio di Massimo Fornasari, che contribuisce a saldare e amalgamare il nuovo ordine sociale borghese. Certo, siamo ancora in un periodo in cui i servizi di credito sono appannaggio di una ristretta élite economica, ben lontani da una società capitalistica avanzata, ove l'intermediazione finanziaria permea dall'interno tutti i settori, proponendo servizi su larga scala, eppure la formazione del sistema bancario moderno va certamente ricercata in questa fase storica.

L'antico mondo finanziario, composto da varie tipologie di intermediari del credito, mercanti-banchieri, cambiavalute e usurai, non scompare però improvvisamente ma diventa sempre più poroso e recettivo alle trasformazioni in corso, con una progressione modernizzatrice che segue le fasi delle rivoluzioni borghesi così ben narrate da Eric Hobsbawm<sup>4</sup>. O per meglio dire, il cambiamento quasi morfologico della società rende gradualmente obsoleti i vecchi servizi finanziari, i modus operandi dei tradizionali agenti, funzionali a un mondo di antico regime; la società borghese esalta invece lo sviluppo tecnologico, apre nuovi orizzonti di impiego e servizio per l'industria finanziaria, tale da spianare la strada alla rivoluzione bancaria. I vecchi metodi finanziari vengono abbandonati con una rapidità proporzionale alla distanza che intercorre tra i centri finanziari dell'epoca, come Londra, Parigi, Amsterdam, Francoforte, e la periferia europea<sup>5</sup>. E, analogamente, più aumenta la potenza degli istituti finanziari più aumenta il peso della borghesia nella società. Rivoluzione bancaria e rivoluzione borghese sembrano muo-

3. Aa.Vv., *Storia d'Italia. Annali*, 23: *La banca*, a cura di Claudio Bermond, Alberto Cova, Angelo Moioli, Salvatore La Francesca, Einaudi, Torino 2008.

4. Cfr. la trilogia di Eric Hobsbawm: *Le rivoluzioni borghesi*, il Saggiatore, Milano 1963; *Il trionfo della borghesia, 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari 1975; *L'Età degli imperi, 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1985.

5. Youssef Cassis, *Le capitali della finanza. Uomini e città protagonisti della storia economica*, Francesco Brioschi Editore, Milano 2008.

versi all'unisono, come se l'una non possa prodursi in assenza dell'altra. Poteri economici e poteri politici si legano così indissolubilmente, come mai dal tempo delle società comunali italiane in età medioevale.

L'etica pubblica inizia ad adattarsi ai valori borghesi mentre le attività finanziarie vengono viste sempre meno come amorali, sono anzi esaltate e valorizzate. Chi vanta successo negli affari diventa un modello da seguire. Sotto tale paradigma di osservazione la rivoluzione bancaria contribuisce a porre al centro della morale pubblica l'ammirazione per la capacità di mobilitare capitali<sup>6</sup>. Il denaro diventa il metro di giudizio per la qualifica e la posizione sociale e il banchiere, molto spesso, è l'elemento catalizzatore indispensabile per avviare, concretizzare e consolidare tale trasformazione nel tempo. Basti pensare quanto ancora oggi la fama e la notorietà, ad esempio, dei Rothschild sia assai più vivida e duratura nell'immaginario collettivo che non quella dei regnanti dell'Europa del tempo.

Se nel mondo europeo, e specialmente britannico e francese, tali trasformazioni sono state di una consistenza più ampia, per il peso geopolitico, per la quantità dei capitali disponibili, per le ambizioni internazionali, tutta l'Europa occidentale, compresa l'Italia, beneficia di tali cambiamenti. Il Nord del paese, ma anche Roma e Napoli, riescono a intercettare e accogliere le trasformazioni sopravvenute, integrandosi sempre più nel sistema bancario europeo e internazionale, sebbene il localismo, gli ampi interessi delle élite fondiarie e i deficit in termini di capacità di mobilitazione dei capitali ritarderanno gli effetti della rivoluzione in atto. Per una fase non breve le spinte all'inserimento dell'Italia in un contesto internazionale convivranno in effetti con i freni del provincialismo, in un dualismo limitante per la formazione di una società capitalista *tout court*<sup>7</sup>. Massimo Fornasari descrive assai puntualmente come questa fase storica si declini nella Bologna di metà Ottocento, laddove il dinamismo della nuova borghesia in ascesa, che guarda ai grandi gruppi europei, si trova ancora costretto a convivere con i vincoli sociali e materiali espressi dai tradizionali interessi fondiari. La formazione della Banca delle Quattro Legazioni nel 1857 offre un esempio interessante di questo momento, in quanto espressione di un élite finanziaria consapevole dell'importante funzione economica e di mediazione sociale in grado di svolgere, «tale da arricchire il notabilato tradizionale, più legato alla terra, di nuove competenze e di uomini nuovi, i quali costituiscono il nerbo della borghesia professionale cittadina, insieme ad avvocati, notai, medici e ingegneri».

6. Peter Mathias, *Cinque lezioni di teoria e storia dello sviluppo economico*, traduzione e cura del testo di Gaetano Sabatini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.

7. Gino Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Einaudi, Torino 1974.

Caratteristica simile coinvolge il mondo dell'estremo ponente ligure: Andrea Zanini evidenzia come, similmente al caso bolognese, le tradizionali attività di impiego del capitale nel settore agricolo, ittico e del commercio marittimo rimasero a lungo, anche in questa fase storica, i migliori settori di investimento, a causa della mancanza di attività industriali capaci di sprigionare un ritorno remunerativo. Ma ciò era anche dovuto alla mancanza di Casse di Risparmio e Banche popolari, in grado di operare maggiormente come strumento di raccordo tra i vari settori della società, rastrellando il capitale immobile per destinarlo ad attività produttive. L'attività creditizia si basava quindi su banchieri privati, espressione della borghesia locale, portatori di una filosofia di investimento legata a logiche di profitto rapido. Aprendosi così al variegato mondo italiano, ci si rende presto conto dell'importanza ricoperta dall'unificazione in termini di superamento della divisione non solo dei mercati ma anche della composizione sociale e della tipologia di attività finanziarie. Evidenze in tal senso emergono anche dal saggio di Semeraro e Gregorini. Come per i banchieri bolognesi, anche quelli impegnati nella gestione delle risorse della diocesi di Napoli vedono nell'investimento nella Rendita pubblica italiana un nuovo valido strumento capace di conferire una buona dose di sicurezza.

Incrociando i contenuti di questi tre saggi, dunque, si va delineando abbastanza chiaramente una tassonomia delle trasformazioni del sistema del credito italiano negli anni a cavallo dell'unificazione, in parallelo ai ben più ampi processi che si registrano a livello europeo. Il mondo creditizio e bancario sposta il proprio baricentro dal finanziamento del commercio, attraverso, ad esempio, l'esportazione della canapa o l'attività di sconto delle cambiali, alle forme di investimento assai più sicure e interessanti offerte dal nuovo Stato unitario: il prestito verso le amministrazioni locali, l'acquisto e il collocamento dei titoli del debito pubblico e l'intermediazione dei terreni dell'Asse Ecclesiastico. Il mondo bancario si getta così nelle nuove attività connesse con la costruzione politica ed economica dello Stato unitario. L'enorme disavanzo pubblico, che accompagna tutti i governi della Destra Storica, attrae molte società finanziarie nazionali, grazie ai cospicui rendimenti che lo Stato italiano si trova costretto a pagare per far fronte alle sue incombenze e scadenze finanziarie. Se la storiografia imputa tradizionalmente questi impegni alla scarsa predisposizione a investire nell'economia reale, per il migliorare la produzione agricola e industriale, si deve però ricordare che, in questo modo, si vanno progressivamente a consolidare i legami tra il sistema creditizio privato e il costituendo Stato nazionale.

D'altro canto il credito in Italia non era affatto scarso: il vero problema consisteva nella mobilitazione dei capitali. Le banche italiane, spesso troppo piccole e eccessivamente vincolate a interessi regionali, raramente riusciro-

no a uscire dalla loro posizione marginale, a muoversi all'unisono e ad agire quali vere elementi di dinamizzazione del capitale nazionale. Si misura in questo tutta la distanza esistente rispetto alle consorelle transalpine, mancando l'organizzazione delle banche francesi, che infatti dispongono di sportelli sul tutto il territorio nazionale, capaci di raccogliere i capitali provenienti anche dalla piccola borghesia provinciale e rurale e potendo, molto spesso, collocare la rendita di Stato senza ricorrere a pubbliche sottoscrizioni. Negli anni immediatamente post-unitari, i banchieri italiani, per quanto inizino sempre più a ispirarsi agli istituti bancari europei come il *Crédit Mobilier* dei fratelli Pereire, rimangono in una posizione defilata, non riuscendo quasi mai a giocare un ruolo da protagonisti, con poche eccezioni come la Banca Nazionale del Regno d'Italia<sup>8</sup>. La posizione secondaria di molte banche e banchieri italiani, è opportuno ripeterlo, non significa però scarsità di capitali disponibili per un'eventuale sottoscrizione del prestito. Tale disponibilità di risorse nazionali si evince dall'acquisto della Rendita italiana anche all'estero, collocata e garantita sì grazie all'intermediazione di grandi e solidi gruppi finanziari come i Rothschild, ma fin troppo spesso acquistata da investitori italiani. Questo è vero anche per tutte le intraprese ferroviarie che il Regno d'Italia si trova a commissionare per la creazione dell'ossatura infrastrutturale del nuovo Stato<sup>9</sup>. Massimo Fornasari mostra, ad esempio, come questi appalti costituirono una straordinaria occasione di profitto per i banchieri locali, specialmente per quanti furono interessati dalla costruzione della linea Bologna-Ancona. L'investimento nelle attività ferroviarie e nella rendita dello Stato diventano quindi i principali terreni di impiego delle attività bancarie dell'Italia post-unitaria, ed è interessante notare come l'acquisto dei titoli di debito pubblico italiano fosse largamente effettuato anche da istituti di credito legati al mondo cattolico.

Semeraro e Gregorini sottolineano come fossero stati fatti

[...] significativi investimenti da parte della diocesi [di Napoli] nei titoli di quello stesso Stato che aveva emanato le leggi da cui era necessario mettere al riparo il patrimonio ecclesiastico e, ancora una volta, emerge l'impegno degli amministratori a dirottare le risorse verso iniziative locali, acquisendo titoli del debito municipale e cartelle del Banco di Napoli.

8. Salvatore La Francesca, *Storia del sistema bancario italiano*, il Mulino, Bologna 2004; sulla Banca Nazionale del Regno d'Italia, Leandro Conte, *La Banca Nazionale. Formazione e attività di una banca di emissione 1843-1861*, Esi, Napoli 1990; Rosanna Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Collana storica della Banca d'Italia, serie saggi e ricerche, vol. V, Laterza, Roma-Bari 2008.

9. Luigi De Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1974.

Questo tipo di operazioni legavano il destino degli istituti di credito, e paradossalmente anche di quelli ecclesiastici, al successo politico del processo di unificazione italiana, al centro dell'insanabile scontro con la Chiesa. La coincidenza degli interessi economici del mondo cattolico e dello Stato italiano si realizza ben prima, e su basi assai solide, rispetto a quanto accade sul piano politico. Evidenze di questo sono riscontrabili anche nella collaborazione in altri scenari geopolitici, come nel caso dell'Impero ottomano. Nelle terre d'oriente il mondo diplomatico, finanziario e politico italiano trova una comunione di intenti con quello ecclesiastico per ciò che riguarda gli investimenti nella rendita ottomana. Lo indicano chiaramente i bilanci dell'istituto diocesano di Napoli, studiati da Semeraro e Gregorini, dove la rendita ottomana costituisce una voce importante nel portafoglio degli investimenti.

Il collegamento con l'Oriente non si esaurisce però nel possesso di rendita estera, ma si estende anche alle forme di strutturazione dell'attività di credito dettate dal credo religioso, stabilendo insospettabili legami tra il mondo del credito cristiano e quello musulmano, ad esempio in materia di divieto della pratica del prestito con interesse. Semeraro e Gregorini, inoltre, sottolineano come le casse diocesane operassero come dei veri e propri *endowment funds*, proponendosi di facilitare l'impiego di capitali privati in determinati settori: «negli anni in cui Crispi e lo Stato italiano guardavano alla costruzione di un welfare pubblico fondato sulle storiche risorse della beneficenza, attraverso sostanze analoghe, la Chiesa poneva le basi per il consolidamento di una modalità di presenza in ambito assistenziale eminentemente sussidiaria». Facile sembra quindi il riferimento al mondo islamico, ove le donazioni, i legati, ecc. entrano a far parte del sistema economico attraverso il sistema dei *waqf*<sup>10</sup>. In entrambi i casi, un sistema di credito espressione di un codice etico, che fissa dei vincoli ben precisi sugli impieghi, rinuncia a un'attività speculativa per agevolare l'esercizio del piccolo credito e favorire il raggiungimento di obiettivi di natura sociale.

Ma nell'Europa dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, gli interventi della finanza cattolica, come quelli che seguiranno con l'impianto delle banche popolari, non ebbero il potere, se non assai marginalmente, di alleggerire il peso delle condizioni di vita di ampi strati del proletariato, specialmente durante la fase di depressione che si avviò al principio degli anni '70 e che costituì una delle crisi deflattive più lunghe della storia del capitalismo (1873-1895)<sup>11</sup>. Si apre così una nuova fase, segnata da grandi trasformazioni

10. *Financing the Development of Old Waqf Properties. Classical Principles and Innovative Practices around the World*, a cura di Magda Ismail et al., Palgrave, London 2016.

11. Barry J. Eichengreen, *Golden Fetters: The Gold Standard and the Great Depression, 1919-1939*, Oxford University Press, Oxford 1995.

sociali e dall'inizio di una fase di ampliamento della rappresentanza politica, nel tentativo di preservare comunque l'ordinamento del sistema produttivo capitalistico, anche con delle importanti concessioni, come ad esempio l'avvio di uno dei primi sistemi pensionistici generali nella Germania di Bismarck nel 1889<sup>12</sup>. Ma il rigido ancoraggio all'oro della maggior parte delle monete europee contribuì a peggiorare la situazione, schiacciando progressivamente il potere di acquisto dei salari più bassi a vantaggio dei grandi detentori di capitale. Sono questi anche gli anni di un pronunciato disordine bancario, di cui la caduta dei Baring nel 1890, causata dalla crisi dei debiti sovrani dell'America Latina, verso cui la ben nota banca britannica si era considerevolmente esposta, costituisce uno degli episodi salienti.

L'Italia non è aliena da tutti questi fenomeni e le sue banche, a seguito della crisi che ha travolto la Banca Romana, devono fare i conti con la necessità di una maggiore regolamentazione<sup>13</sup>. E proprio da questo punto è partito l'intervento di Pietro Cafaro, che purtroppo non si è poi tradotto in un saggio compreso nel presente volume. Cafaro ha messo in evidenza come fosse necessario porre ordine nel perdurante disordine della finanza italiana, con strumenti atti a scongiurare il ripetersi di fenomeni di panico tali da compromettere seriamente la stabilità dell'intero sistema bancario, consistendo il vero pericolo nelle corse agli sportelli capaci di trascinare a fondo uno o più istituti. Il compito di predisporre questi strumenti viene sempre più delegato alla Banca d'Italia, che soprattutto dal salvataggio della Società Bancaria italiana nel 1907 in poi, assume in via quasi esclusiva il ruolo di prestatore di ultima istanza. A allo stesso tempo, anche a questo riguardo, il sistema creditizio cattolico presenta una chiara specificità, essendo dotato di un coordinamento organico per poter affrontare una crisi e facilitare i contatti e gli eventuali interventi di soccorso tra istituti.

La storia del sistema bancario italiano, dalla metà del XIX secolo al principio del XX si caratterizza dunque per la sua versatilità, per una notevole capacità di adattarsi ai mutati contesti nazionali e internazionali. Se risulta più facile cogliere tale caratteristica del sistema bancario dopo il 1861, questo si deve in primo luogo alla facilità di studiare il credito nazionale all'interno di un'unica cornice legislativa, politica ed economica propria della nuova entità statale. Al contrario, il sistema bancario preunitario appare decisamente più frastagliato: le caratteristiche comuni spesso si nascondono dietro le rispettive specificità territoriali e geografiche e solo studi più recenti hanno aperto la

12. Bruno Palier (a cura di), *A Long Goodbye to Bismarck? The Politics of Welfare Reforms in Continental Europe*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2010.

13. Antonio Confalonieri, *Banca e industria in Italia, 1894-1906*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1974.